Forse come segno della riconquistata familiarità, dopo quella garanzia, o comunque come documento importante che il grande avvocato fotografera e farà avere alla magistratura, quel tremendo biglietto di auguri manoscritto della vigilia del Natale 1970, nel quale il grande avvocato "*augura al Presidente Biotti e alla Sua gentile Famiglia buon Natale ed un 1971 di successo e serenità*" (è l'anno in cui, dopo aver disposto la perizia per l'insufficienza di quella disposta subito dopo la morte dell'anarchico, secondo le osservazioni dei consulenti della difesa prof. Turolla e prof. Del Carpio e le stesse ammissioni dei periti nominati dal Tribunale sulle loro possibilità di indagine limitate ai fogli del fascicolo, il grande avvocato trascinerà nel fango il giudice una volta suo amico e la sua famiglia, con il suo spettacolare atto di ricusazione).

Non credo una parola della lettera relativa al colloquio e di quella sulla pretesa garanzia della condanna di Pio Baldelli, direttore di Lotta Continua. Ma bisogna pur conoscere i limiti meno noti e tremendi delle battute di questo atto del dramma, per comprenderne l'assurda grandiosità. Bisogna ricordare anche che, nella famosa lettera che dà la ricostruzione del colloquio fra il grande avvocato e il giudice suo amico, si giunge ad accusare quest'ultimo di avere fatto confidenze sul processo anche allo stadio di S. Siro, durante le partite di calcio del Milan, con la conseguenza ovvia di porre nel ridicolo la sua serietà.

Così, sempre che il grande avvocato o qualche magistrato che ne condivide le accuse non facciano continuare questo processo assurdo, si chiude questo atto eccezionale del dramma iniziato con la morte dell'anarchico e intrecciato alla situazione politica esasperata e ricca di eventi tragici — come le morti di Ambrosini, di Feltrinelli e dello stesso Calabresi — che molti seriamente interpretano come "strategia della tensione", in un contesto che coinvolge reiteratamente servizi di sicurezza italiani e stranieri e che è ormai conosciuto e condannato da gran parte della popolazione.

I primi due atti sono noti a tutti, l'indagine svelta che ha portato alla prima archiviazione del caso e il dibattimento contro Baldelli, direttore di *Lotta Continua*, che lo ha clamorosamente riaperto, fino alla disposizione della perizia e alla ricusazione. Il terzo, coperto dal segreto istruttorio ma largamente noto attraverso la stampa, inizia proprio con la riesumazione dei poveri resti di Pinelli, disposta da un giudice rispettabile, che poi proseguirà per la via dell'inchiesta sulla strage individuando una matrice esecutiva fascista e prospettando complicità di persone legate ai servizi pubblici e di possibili finanziatori. Questo atto del dramma si concluderà con la morte del commissario Calabresi e con la perizia medico-legale, di poco successiva a quella morte e contestuale all'ondata di commozione dell'opinione pubblica: nella quale, come si è pubblicamente contestato, c'è una evidente contraddizione fra le incerte indagini medico-legali e le conclusioni, appunto stese poco dopo la morte di Calabresi, che le contraddicono, chiudendo bruscamente sulla ipotesi di suicidio. Una perizia di parte contesterà radicalmente tali conclusioni, ma questo non costituisce che l'antefatto del quinto atto del dramma, appena iniziato con l'interrogatorio dei funzionari che si sono detti presenti al momento della tragica caduta dell'anarchico.

Prima dell'apertura del sipario su tale ultimo atto iniziato da poco, ci sono tuttavia alcune note di introduzione, profonde e inquietanti: non certo festose, per chi vuole la verità umana e politica di questa vicenda, come l'*ouverture* del Lohengrin, o pateticamente struggenti, per chi la teme, come quella all'ultimo atto della Traviata. E non si tratta neppure dell'ultimo atto.

Le prime note sono la constatazione del vuoto, fatti salvi gli spari della tragica morte del commissario Calabresi, ormai subentrato con toni bassi e sfumati nell'ufficio di quest'ultimo, dalla finestra del quale è precipitato l'anarchico. Il dirigente dell'ufficio politico, Antoni